

CENNI STORICI SU CASTEL D'ALFIOLO

Introduzione

In occasione della giornata del FAI (Fondo Ambiente Italiano) dello scorso marzo è stato eccezionalmente aperto alle visite il Castel d'Alfiolo che si trova a Gubbio nella frazione di Padule, lungo l'asse viario che conduce la città a Fabriano e a Perugia. Durante la visita numerosi elementi hanno colpito la mia curiosità, ma è stata la chiesetta annessa al Castello a riservare la sorpresa più interessante: una scritta ebraica in bellissima grafia ashkenazita del Cinquecento.

Le domande che possono sorgere alla vista di questa splendida rarità sono molte, in particolare quelle sul suo o i suoi committenti e sulle motivazioni che possono spingere a decorare un edificio di culto cattolico con una scritta in ebraico.

Scheda storica del Castello

Il castello dei conti d'Alfiolo, giunti a Gubbio forse al seguito dell'imperatore Ottone III (980-1002), fu eretto lungo la strada che va verso Gualdo Tadino. Dalla cronaca medievale di Greffolino Valeriani scopriamo che quando circa mille eugubini andarono alle crociate contro i turchi, che avevano invaso i luoghi santi in Palestina, molte famiglie nobili parteciparono alla lunga campagna per liberare i luoghi santi. Nel 1146 è attestato un certo Matteo d'Alfiolo che partecipò anch'egli alla seconda Crociata promossa da Bernardo di Chiaravalle e che si concluse due anni dopo con la sconfitta dell'esercito cristiano. La fortezza, situata nella periferia di Gubbio e che originariamente era formata da una torre e da due corpi laterali, nel XIII secolo assunse la fisionomia di abbazia benedettina, con la costruzione di altre due ali

che chiudevano così un quadrilatero nel cui interno venne ricavato il chiostro del monastero. Nel Trecento si combatté nelle sue vicinanze una violenta battaglia tra milizie guelfe e ghibelline. Il secondo partito politico ghibellino da 32 giorni aveva occupato Gubbio con l'aiuto di guarnigioni provenienti da Toscana, Marche e Romagna. Ad avere organizzato la sortita filo-imperiale era stato il famigerato Uguccone della Faggiola, di cui ci parla lo stesso Dante Alighieri nella Divina Commedia.

Nel maggio del 1300 Uguccone prese Gubbio e ne divenne podestà. Poche settimane dopo, il 24 giugno, il cardinal diacono di San Adriano, Napoleone Orsini, cacciò da Gubbio Uguccone, riconquistando la città con l'aiuto delle forze guelfe di Bonifacio VIII e dei Perugini. Nello stesso anno moriva di peste a Perugia *Comes Albasius de Alphiolo*. Le difficoltà per la struttura non si conclusero qui. Nel 1350, infatti, Giovanni di Cantuccio Gabrielli, signore di Gubbio, si scontrò con i suoi nemici e il risultato fu la parziale distruzione del monastero e della chiesa di S. Maria d'Alfiolo. A questo punto le autorità si accorsero probabilmente dell'importanza strategica della struttura, che dominava la valle ed era ubicata a poca distanza dalla città in direzione sud-est, ultimo baluardo prima delle mura urbane. Nel 1382 si decise di munire il monastero di una solida torre militare, come dimostra il fatto che da quel momento venne anche chiamato *fortilitium* di S. Maria d'Alfiolo o *castrum de S. Maria de Alfiolo*. Al suo interno stazionava una piccola guarnigione guidata da un capitano. Di questi castellani si conoscono i nomi in parte: Pucciardo Massoli (1382), Gioacchino Luce (1410), Antonius de Montelone (1414), Antonius Padule (1432-34). Sappiamo da un'iscrizione ancora presente che nel 1442 il Castello subì un grave incendio¹ e si trovano nella parete interna

¹P.L. MENICHETTI, *Storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, Vol II, Petrucci, Città di Castello

1987.

di un edificio attiguo una pietra scolpita in cui si intravede uno stemma raffigurante una ruota ed un'epigrafe molto rovinata. Nel 1447 avvenne un importantissimo cambiamento, all'origine di un profondo riassetto architettonico operato dai vescovi di Gubbio che iniziarono ad utilizzarlo come loro residenza estiva. Come avvenne per altri monasteri periferici, il comune di Gubbio provvide alla sua incolumità con una piccola guarnigione distaccata in una torre.² Il primo fra essi a farne questo uso fu Antonio Severi (1444-1472), che nel 1452 chiamò maestranze lombarde (comasche) per abbellire ulteriormente l'abbazia e nello specifico la torre. Nel 1500 i documenti attestano l'edificio come Santa Maria del Figliolo. Nel 1530 il vescovo Federico Fregoso (1480-1541) fece a sua volta una ristrutturazione radicale del castello in stile rinascimentale donando ad esso gran parte delle caratteristiche attualmente visibili. Tra il 1644 e il 1672 anche il vescovo assisiano Alessandro Sperelli si preoccupò di eseguire ammodernamenti e restauri nell'edificio.

Nel corso dei secoli la struttura, grazie ai notevoli miglioramenti e abbellimenti dei vescovi eugubini, assunse sempre più l'aspetto di un palazzo rinascimentale con chiesa incorporata, ancora ben conservata, sulla cui volta del portale è visibile un fregio con figurazioni umane e animali di notevole bellezza.

Dopo l'Unità d'Italia il palazzo passò al demanio e successivamente si alternarono diversi proprietari: i Degola, i Ricci di Genova, l'Opera Combattenti, la Società Immobiliare Fondi Rustici. Nel 1948 passò al commendatore Nunziant Salvati. Dal 2007 è di proprietà della famiglia Vannucci.

L'apporto artistico e culturale del Cardinal Federico Fregoso

Queste sono le sommarie informazioni in nostro possesso sul castello ed i suoi abitanti poiché non esistono ricerche approfondite in merito. Sarebbe opportuno studiare in maniera più adeguata la storia della struttura coi suoi relativi

cambiamenti scanditi in base ai suoi possessori.

L'aspetto di maggior importanza storica ma allo stesso tempo quello che genera in noi più interrogativi senza risposta, è sicuramente la piccola chiesa interna che divenne, nella fase rinascimentale del palazzo, la cappella interna.

La chiesa è fregiata con molti elementi decorativi, che richiamano vari stili architettonici ed è oggetto di curiosità storica per via di essi e delle decorazioni lasciate nel corso degli anni da ciascuno dei proprietari del castello cui è annessa: sono presenti vistosi elementi di epoca romanica, una bifora scolpita, la grande fascia decorativa e la pavimentazione fatta di piccolissime piastrelle di cotto. Tra di essi troviamo i principali protagonisti della storia della città di Gubbio: da Giovanni Gabrielli ai Vescovi eugubini a partire da Antonio Severi, passando per Fregoso e Alessandro Sperelli. Osservando la meravigliosa bifora in stile romanico vi si nota, ben conservata, un'antica iscrizione che riporta: *MCCXXIII Rainerus fecit*. La datazione ci riporta al 1224, ad una fase piuttosto oscura della vicenda del monastero benedettino, di cui abbiamo pressoché nessuna informazione.

Pertinente allo stesso periodo è ricordata dallo storico eugubino Piero Luigi Menichetti³ anche un'altra epigrafe in cui era scritto: + *Anno Dni 1295 Tempore Dni Gerardi Abbatis*.

Anche il famosissimo Pietro Bembo (1470-1547), autore delle "Prose della volgar lingua" e nominato vescovo di Gubbio nel 1541, probabilmente soggiornò nell'antico palazzo.

Ad aver focalizzato la nostra completa attenzione è l'iscrizione in caratteri ebraici cinquecenteschi che incornicia tutto il perimetro della chiesetta. A richiamare una presenza ebraica nel luogo è anche un'iscrizione incisa nel pozzo posto al centro del chiostro.

Questo pozzo fu costruito all'interno del chiostro e fu celebrato da un'incisione datata 1537 col nome di Benedictus Salomonis Eugubinus Fe. Secondo gli studiosi questa incisione è stata posta per ricordare colui che ha fatto realizzare il pozzo. Viene riportato da fonti recenti che si possa trattare del nome di un generoso ebreo eugubino, tuttavia non sono stati trova-

² Id., *Castelli, palazzi fortificati, fortilizi, torri di Gubbio dal secolo 11. al 14.*, Rubini & Petrucci,

Città di Castello 1979.

³ Ibid.

ti riscontri a riguardo. È proprio la potenziale figura di questo ebreo, allo stato attuale degli studi un illustre sconosciuto dato che l'indagine sulla presenza ebraica a Gubbio si è fermata al '300,⁴ che si pone a punto focale del nostro interesse. Finora, infatti, sul territorio eugubino, sono stati effettuati studi sulla presenza ebraica esclusivamente per il 1300-1400 e per lo più incentrati su uno stesso nucleo familiare di prestatori. Gli ebrei presenti a Gubbio avevano residenze in luoghi differenti in città: questo non ci riporta all'esistenza di un ghetto, però è verosimile ipotizzare la presenza di una piccola comunità o un insediamento. La differenza nell'avere a che fare con un insediamento piuttosto che con una comunità, è che la vita religiosa del primo era per lo più caratterizzata dalla presenza di un Rabbino assunto dalla famiglia più abbiente che provvedeva a regolare sia le attività religiose presso delle stanze private, sia l'educazione scolastica dei figli.

I due tre secoli successivi sono quasi del tutto inesplorati pur presentando un'enorme abbondanza di fonti.⁵ È su quest'ultime che si dovranno concentrare le ulteriori ricerche per meglio identificare questo ebreo eugubino. A portarci ad approfondire la questione ebraica nelle vicende del castello c'è anche un'informazione che colpisce la nostra curiosità: nel cinquecento la chiesetta fu cambiata di orientamento con l'altare verso est. Un elemento di particolare interesse risulta la presenza di un balconcino in uno dei lati corti dell'aula rettangolare, che sembra essere collocato al lato corto ovest, esattamente opposto al lato corto est dell'edificio in cui, se fosse stata un'aula sinagogale, avrebbe dovuto esserci l'*Aron ha-qodes* o "armadio santo" contenente un rotolo del Pentateuco. Potrebbe essere che questo piccolo balcone, con ante di chiusura a griglia di legno, costituisca il Matroneo riservato alle donne, che nella liturgia ebraica devono stare separate dagli uomini.

Il riferimento al ricco ebreo ci ha portati in un primo momento ad ipotizzare che egli avesse addirittura potuto acquistare la villa per

farne la sua residenza stagionale, e, proseguendo con le ipotesi, che avesse potuto trasformare la chiesetta nella sua sinagoga privata, come era normale per le famiglie dell'alta borghesia ebraica fino alla metà circa del Cinquecento, quando fra l'altro non esistevano ancora le comunità strutturate con il Consiglio dei Massari.

Ma ad un'attenta osservazione della scritta nella chiesetta troviamo il tetragramma sacro, ossia il nome impronunciabile di Dio e che quindi mai avrebbe potuto trovarsi scritto in una sinagoga. Ne deriva che la scritta dovesse essere stata fatta per forza eseguire da e per un cristiano.

Si tratta dunque di verificare quale sia stato il tipo di presenza ebraica in Castel D'Alfiolo e come essa si inserisca cronologicamente nei periodi in cui l'edificio è stato residenza vescovile. In altre parole: se Benedetto di Salomone, ebreo di Gubbio, è stato un benefattore che ha donato all'edificio un pozzo, quale può essere il collegamento con la bellissima iscrizione ebraica dagli eleganti caratteri squisitamente cinquecenteschi che corre tutto attorno alla cornice superiore della sala della chiesa fatta riportare dal Vescovo Fregoso su tutto il perimetro?

Il Vescovo Fregoso stesso risulta dalle fonti essere stato un grande umanista che conosceva perfettamente greco, latino ed ebraico secondo l'ideale umanistico dell'*homo trilinguis* che, conoscendo queste tre lingue, possedeva le chiavi di accesso alle tre grandi culture classiche, nonché uno studioso di esegesi biblica.

Egli era figlio di Gentile da Montefeltro, figlia naturale di Federico da Montefeltro duca di Urbino. Nato a Genova si trasferì alla corte feltresca con la madre dopo la morte del padre nel 1487 e proseguì i suoi studi a Bologna. Le fonti ci dicono che fu molto colto ed ebbe simpatie per una riforma della Chiesa secondo l'Evangeli, essendo fra gli ecclesiasti che negli anni trenta del Cinquecento promossero una riforma cattolica della Chiesa di Roma, ma che non ebbe esito positivo, portando come conseguenza l'avvento della riforma protestante.

⁴A. TOAFF, *Ebrei a Gubbio nel trecento*, in «Bollettino della deputazione per la storia patria dell'Umbria» 1981, pp. 153-192.

⁵A. VERONESE, *La presenza ebraica nei territori*

del ducato di Urbino, prime testimonianze e alcune notizie sul materiale archivistico di Gubbio, Cagli e Casteldurante, in «Materia Giudaica», 3 (1997), pp. 32-39.

Sappiamo che ebbe contatti coi più grandi ebraisti cristiani e cabbalisti dell'epoca, e che a Gubbio prendeva lezioni di Qabbalah da un dotto ebreo rimasto ancora anonimo. Che fosse Benedictus Salomonis o qualcuno a lui legato?

Sicuramente è stato lui a volere la scritta ebraica all'interno della chiesetta, e di nuovo lui a cambiarne l'orientamento. Le sue attività politiche e religiose lo hanno portato con successo in giro per l'Europa, in particolare in Francia, Genova e Mantova ed è proprio da qui, a seguito del naufragio di progetti particolarmente cari, che definì la scelta di ritirarsi nella diocesi di Gubbio. Egli si mantenne tuttavia in contatto con i maggiori esponenti del cosiddetto "evangelismo" italiano ma non rinunciò per questo a coltivare propri interessi specifici, come quello per la Qabbalah ebraica, che gli attirò le critiche degli amici Cortese e Contarini. Con prudenza, però, limitava quanto più possibile la pubblicità del suo pensiero, facendo invece emergere il proprio operato pastorale e divenendo uomo di punta del movimento "spirituale": a lui si rivolgevano Margherita Paleologa, erede del Marchesato di Monferrato e duchessa di Mantova, la duchessa d'Urbino, Eleonora Gonzaga e Giulia Gonzaga.

Bibliografia

AMONI D., *Castelli, fortezze e rocche dell'Umbria*, Quattroemme, Perugia 2010.

CENCI P., *Le iscrizioni medievali e della rinascenza di Gubbio e del suo territorio*, U.T.C., Perugia 1914.

LUCARELLI O., *Memorie storiche e guida di Gubbio*, S. Lapi, Città di Castello 1886

MENICHETTI P.L., *Castelli, palazzi fortificati, fortificazioni, torri di Gubbio dal secolo 11. al 14.*, Rubini & Petrucci, Città di Castello 1979.

MENICHETTI P.L., *Le corporazioni delle arti e mestieri medioevali a Gubbio*, Rubini & Petrucci, Città di Castello 1980.

MENICHETTI P.L., *Storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, Vol II, Petrucci, Città di Castello 1987.

PESCI U., *I Vescovi di Gubbio*, in «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», vol. 4, (1917/19), pp. 485-633.

SARTI M., *De episcopis eugubinis*, Gavelia, Pisauri 1755.

SPERELLI A., *Ragionamenti Pastorali*, a spese di Guglielmo Hallé Libraro, Roma 1675.

TOAFF A., *Ebrei a Gubbio nel trecento*, in «Bollettino della deputazione per la storia patria dell'Umbria», LXXVIII (1981).

VERONESE A., *La presenza ebraica nei territori del ducato di Urbino, prime testimonianze e alcune notizie sul materiale archivistico di Gubbio, Cagli e Casteldurante*, in «Materia Giudaica», 3 (1997), pp. 32-39.

Laura D'Andrea
laura_sibilla@msn.com

SUMMARY

In this short note the author describes the history of Castel d'Alfiolo, located in Padule, a village in the outskirts of Gubbio (Umbria). The castle was built around 1000 CE and was located within the fiefdom of Alfiolo created by Emperor Otto II. In the absence of heirs, the castle and all its assets passed into the hands of the bishop of Gubbio who subsequently turned him over to several religious orders. In the twelfth century the castle was transformed into an abbey (badia). In 1444 the castle came newly into the possession of the Bishop of Gubbio, who turned it into a summer residence for the bishops. After the vast improvements carried out by the Cardinal Federico Fregoso, starting in the year 1533, it reached its present form in 1539. With the unification of Italy in the XIX century, the castle was privatized and its ownership has changed many times in the last century.

KEYWORDS: Castel d'Alfiolo; Gubbio; Federico Fregoso's summer residence.